La relazione di Pajetta al Comitato centrale

sembrare essenzialmente un ricatto propagandistico, i dirigenti della DC parlano della minaccia commissariale. Noi denunciamo ancora una volta questa grave minaccia contro la democrazia, questa grave minaccia che è rivolta non contro un partito, non contro le sinistre, ma contro il Paese, contro gli elettori, questo fatto che è la dimostrazione che non si vuol tener conto della situazione esistente nel nostro Paese. Nello stesso tempo, però, noi dichiariamo che non temiamo nuove elezioni, che non accettiamo la minaccia del commissario e che non consideriamo come una alternativa alla minaccia del commissario una amministrazione qualsiasi, un sindaco qualsiasi, un compromesso vergognoso o una capitolazione. Noi poniamo il problema a coloro che ne hanno la responsabilità: sono essi che devono rispondere non a noi ma ai nostri elettori, e anche ai loro elettori. E prima di tutto noi poniamo di fronte alla loro responsabilità i socialdemocratici e i repubblicani, che in una gran parte delle amministrazioni dove vi è la minaccia del commissario prefettizio e di una politica di destra potrebbero, con il loro voto, decidere per delle amministrazioni popolari nelle quali il partito repubblicano e il partito socialdemocratico avrebbero un peso rilevante, determinante.

I tentativi di discriminazione

Noi denunciamo i tentativi di discriminazione che vengono fatti nei nostri confronti e che nascondono il timore che le forze avanzate dei lavoratori vadano alle amministrazioni, amministrando onestamente come hanno fatto dove hanno amministrato, o persino il timore che queste forze anche soltanto vigilino, controllino. A coloro che accettano il metodo della discriminazione, che è una eredità scelbiana, vogliamo ricordare cosa pensano gli elettori quando si tratta di risolvere questi problemi. Noi ricordiamo loro che c'è stata una città dove bisognava combattere i comunisti soltanto perchè erano comunisti, dato che essi nessun reato avevano compiuto: questa città è la città di Bologna e noi abbiamo visto che 6.000 elettori socialdemocratici, che nelle provinciali hanno votato per la socialdemocrazia, hanno invece votato per il compagno Dozza nelle elezioni per il comune; abbiamo visto 2.000 elettori liberali votare per la lista comunista nelle elezioni comunali mentre avevano votato per il partito liberale nelle provinciali.

Noi consideriamo che oggi sono possibili soluzioni democratiche nella più gran parte dei comuni dove l'equilibrio rende complessa la situazione; e che queste soluzioni democratiche devono essere ottenute tenendo conto della volontà degli elettori. Per parte nostra, già dove insieme ai compagni socialisti costituiamo la maggioranza, noi abbiamo offerto larga possibilità di collaborazione a uomini e a forze di tutti i partiti democratici; là dove non abbiamo la maggioranza ed è necessario costituire una maggioranza attraverso a delle intese, noi siamo disposti ad una politica unitaria più larga, non poniamo pregiudiziali e preclusioni per gli elementi democratici, a qualsiasi parte dello schieramento politico appartengano. Ma vogliamo sapere il programma che è l'obiettivo di questa politica, per che cosa eleggiamo dei sindaci e delle giunte. In pari tempo mettiamo in guardia i democratici contro il pericolo di compromessi e contro la capitolazione; li mettiamo in guardia dal pericolo di cedere al ricatto del commissario e per questo noi poniamo come condizione un esame comune del programma, perchè il programma risponda alle esigenze, alle necessità popolari; chiediamo che ad amministrare non siano i rappresentanti della triplice, degli speculatori, di coloro che hanno rapinato le finanze locali; chiediamo cioè che ci sia inequivocabilmente la chiusura a destra.

Maggioranze relative in molti centri

Ci sono molti centri importanti nei quali una soluzione può essere ottenuta tenendo conto delle maggioranze relative. Tuttavia, nel valutare queste maggioranze relative, c'è un aspetto che non può essere dimenticato: da una parte ci sono 20, 30, 15 comunisti e socialisti e dall'altra 20, 30, 15 consiglieri del centro governativo con un'appendice di uomini che appartengono al partito monarchico e al partito fascista. Noi chiediamo cosa intendono fare in questo caso i partiti che vogliono considerarsi democratici: noi domandiamo se i rappresentanti non soltanto della socialdemocrazia e del partito repubblicano ma anche della D.C. sono disposti ad unire i loro voti con le destre e con i fascisti.

Per rendere impossibile la alleanza con le forze della destra, cosa che i cittadini di ogni partito democratico debbono ritenere inammissibile, c'è una soluzione che oggi si presenta, soprattutto tenendo conto che le forze di centro rifiutano la collaborazione: lasciare che le forze di sinistra determinino la nomina di un sindaco e di una giunta e che si facciano poi giudicare secondo il loro programma ed i loro atti.

Noi denunciamo il pericolo che a questa possibile apertura a sinistra si voglia sostituire, attraverso intrighi, in comuni essenziali per la vita della nazione, una eventuale apertura a destra. Questo è ciò che forse vogliono ottenere coloro che ripetono il veto fanfaniano; questo è ciò a cui cercano di arrivare coloro che accettano l'ipoteca di Malagodi. Per parte nostra noi operiamo con vigore per sventare questi tentativi. Noi intendiamo, località per località, realizzare tutto quello che è possibile per una soluzione democratica; ed è per questo che noi pensiamo che, anche in questo momento, debbano intervenire i militanti, gli elettori; essi non possono accettare che le direzioni locali dei partiti e gli eletti trattino senza informarli, non possono accettare che il loro voto venga tradito e non possono pensare di poter intervenire soltanto se ci saranno delle nuove elezioni.

Noi, della democrazia, abbiamo forse una concezione particolare, certo diversa da quella di molti dei nostri avversari; ebbene, vogliamo sottolineare che la nostra concezione della democrazia ci fa pensare che oggi a controllare e a vigilare devono intervenire gli elettori, le organizzazioni di base, coloro i quali vogliono che la loro città venga amministrata onestamente e da forze democratiche.

Dicevo che il voto del 27-28 maggio conferma il nostro giudizio e la nostra prospettiva, ma questo significa che esso ci pone il problema di definire ancora con maggior chiarezza la nostra politica in questo momento, di renderla concreta, di tener conto delle indicazioni dell'elettorato per correggere i nostri errori. Vogliamo comprendere appieno la realtà della situazione, rifiutare i facili ottimismi che hanno alla loro radice un giudizio errato e dei conseguenti elementi di demoralizzazione, operare per ricavare intero il risultato che si può trarre da questo nuovo successo per andare avanti, tener conto anche degli elementi che hanno potuto non farci ottenere tutto quello che avremmo potuto ottenere se avessimo lavorato meglio e compreso di più.

Condurre la lotta giorno per giorno

Quale è il problema che si pone oggi di fronte a noi, di fronte al movimento democratico? Che cosa ci insegnano anche queste elezioni? Da una parte vediamo che un elemento decisivo per la nostra resistenza e la nostra avanzata è l'azione concreta, l'azione quotidiana. Bisogna saper condurre la lotta di opposizione giorno per giorno, collegarci con l'attività delle masse, non consentire ai democristiani di male amministrare, ricordandoci degli elettori e degli interessi cittadini soltanto durante la campagna elettorale. Per andare avanti dobbiamo avere una politica concreta, dobbiamo amministrare bene. Per andare avanti dobbiamo rendere più efficace la nostra attività sindacale, dobbiamo rappresentare gli interessi quotidiani, immediati dei lavoratori. Non dobbiamo essere soltanto una speranza per l'avvenire, ma qualche cosa che vale giorno per giorno. Questa attività concreta, quotidiana, non è una attività empirica, a condizione che noi la colleghiamo con la lotta generale di prospettiva; prospettiva che non è di un giorno e che non può essere surrogata dalle parole d'ordine: prospettiva di apertura a sinistra, di una avanzata generale per la via italiana al socialismo. Questo è essenziale.

Come possiamo ottenere questo risultato? Come possiamo collegare questo lavoro quotidiano con l'azione di prospettiva, liquidando sia la inerzia di quelli che aspettano sia di quelli che esauriscono la lotta politica nella attività quotidiana? Noi pensiamo ad un largo movimento unitario diretto dalle forze di sinistra, ad un movimento unitario democratico legato in alleanza con forze sociali di produttori, di ceti medi; che si collegano con le categorie operaie, e legato ad una politica realizzatrice e, insieme, a degli obiettivi ideali.

Quando, durante la campagna elettorale uomini di cultura si sono collegati con noi, hanno superato, anche in un momento come questo, i pregiudizi dell'anticomunismo e lo sbarramento anticomunista di tutti i nostri avversari, quando è avvenuto quello che è avvenuto a Bologna per uomini come Fiora e Raimondi, e nello stesso tempo abbiamo avuto il collegamento con i ceti operai e con tanta parte del ceto medio, noi abbiamo avuto un esempio tipico di questa azione che vediamo delinearsi nel nostro Paese: un'unità che è fatta di elementi politici e sociali, generali e particolari.

Per ottenere questo dobbiamo vincere la lotta che oggi è in corso fra il padronato e l'avanguardia operaia. Il padronato, nelle nuove formazioni, interviene con la sua presenza politica attraverso i partiti che esso influenza. Oggi il padronato combatte contro l'avanguardia operaia una battaglia per portare sul terreno del riformismo opportunista e per mantenere su questo terreno una larga parte dei lavoratori italiani. Noi non dobbiamo nemmeno per un momento dimenticare questo problema: oggi c'è il pericolo di un riformismo socialdemocratico che può intervenire in larghe zone della nostra classe operaia. Il voto di Ivrea e certi voti della Fiat sono indicativi. Ma noi abbiamo in Italia la presenza ancora più forte di un riformismo cattolico che forse troppo abbiamo trascurato. Forse, per il passato, noi abbiamo visto i cattolici essenzialmente come legati ad una ideologia religiosa, ad una influenza religiosa per quanto si riferisce ai problemi della loro coscienza. Ma i cattolici nel nostro Paese non sono come i buddisti e i protestanti. I cattolici non sono nemmeno soltanto dei cittadini che una determinata ideologia religiosa lega a quella organizzazione che è la Chiesa. I cattolici costituiscono in Italia anche una organizzazione operaia di lavoratori tipicamente riformista, di un tipo analogo a quella che è la socialdemocrazia in altri paesi d'Europa. E questo è l'elemento della vita cattolica che più ci è sfuggito e che forse è essenziale per l'unità dei lavoratori. Le ACLI si sono presentate in queste elezioni qualche volta come un vero e proprio partito. Hanno fatto la campagna per i loro candidati, hanno votato e hanno ricordato nei loro giornali che in 53 province hanno 2870 consiglieri eletti, che solo nella provincia di Milano ne hanno 487 e nella provincia di Brescia 150. Ecco i problemi che abbiamo di fronte: noi abbiamo cioè dei lavoratori sotto l'influenza socialdemocratica, abbiamo dei lavoratori organizzati nelle organizzazioni cattoliche che si pongono i problemi quotidiani concreti, che si pongono anche quei problemi empirici, che si pone quella parte operaia che rifiuta la prospettiva dello sviluppo democratico e rivoluzionario. Noi dobbiamo, per saldare il fronte dei lavoratori e per non lasciare impantanare nell'opportunismo una parte della classe operaia, collegare saldamente la battaglia quotidiana alla giusta prospettiva generale e alla denuncia del pericolo delle forze monopolistiche.

Compito di noi comunisti è quello di dare chiarezza a questa prospettiva, di spiegare i fatti. Compito nostro e dei socialisti fraternamente uniti, con una autonomia e una iniziativa reciproche, è quello di stabilire larghi collegamenti con tutti coloro che possono essere attratti da una giusta prospettiva. Quello che ci proponiamo è di imprimere una direzione di sinistra a tutte le forze che in un modo o nell'altro, anche confusamente, timidamente, si orientano tuttavia verso soluzioni socialiste. Per questo è necessaria una politica larga, aperta, senza nessun settarismo senza nessun irrigidimento, ma anche senza nessun compromesso, senza nessun immobilismo politico da parte nostra.

La realizzazione della Costituzione

Ed ecco ancora che ritorna il richiamo al programma, all'indirizzo, ai problemi che noi abbiamo posto più di una volta e che si ripresentano per essere realizzati. Dobbiamo mantenere come nostro programma generale la realizzazione della Costituzione del nostro Paese. In tale quadro chiediamo al paese e al movimento democratico di continuare e di intensificare la lotta, nei prossimi mesi, soprattutto per la realizzazione degli Enti regione. Abbiamo scritto questa parola nel nostro programma elettorale e non vogliamo dimenticarla. Questa è una tappa essenziale e realizzabile nella lotta per la realizzazione della Costituzione. Vi sono regioni intiere dove abbiamo la maggioranza nei consigli comunali e regionali, come l'Umbria, la Toscana, l'Emilia. Ebbene i nostri sindaci, i nostri presidenti delle province, i nostri consiglieri provinciali devono costituire dei comitati per condurre avanti questa azione. Debbono cominciare, nella loro attività unitaria, a realizzare la difesa delle loro regioni e la richiesta del compimento di questo elemento della Costituzione della nostra Repubblica.

E dobbiamo batterci con forza per le rivendicazioni dei lavoratori, per la lotta contro i monopoli, per le riforme di struttura, non soltanto enunciando genericamente o anche completamente quello che può essere il programma di una lunga prospettiva, ma vedendo quali sono i passi che oggi possono essere compiuti e compiendoli.

I comunisti devono impegnarsi a dare tutta la loro azione con slancio e con tenacia per realizzare il programma tracciato dal Comitato direttivo della CGIL, vedendo nelle rivendicazioni che ne fanno oggetto non soltanto la linea di lotta del movimento operaio, ma anche gli elementi essenziali della prospettiva di rinnovamento democratico del nostro Paese: la limitazione delle ore di lavoro, la percentuale del 60 per cento al mezzadri, l'azione per la riforma agraria generale sono elementi della lotta quotidiana immediata e della prospettiva che abbiamo di fronte.

Di fronte al partito vi sono poi i problemi della lotta per la pace, di una politica estera italiana che permetta la collaborazione internazionale, il disarmo, una effettiva unità europea. Ecco i compiti che stanno di fronte al partito, ecco le linee generali di una politica che deve tradursi in azione immediata e che deve collegarsi con le discussioni precongressuali, con quello che sarà il programma, con quella che sarà la dichiarazione programmatica del nostro partito. Non possiamo rimandare l'attuazione di questa linea a dopo il congresso, non possiamo sostituire oggi l'azione soltanto con la discussione.

Il moto democratico del nostro paese è vivo, l'aspirazione verso il socialismo si fa più aperta, più larga non soltanto fra i lavoratori del braccio ma fra gli intellettuali e in vasti gruppi di ceto medio. Questo moto democratico del nostro paese, questa aspirazione verso il socialismo sono un aspetto del grande movimento rinnovatore che agita il mondo. Non farò qui un esame della situazione internazionale, poichè credo che possiamo fare riferimento all'ampio quadro che è stato tracciato dal compagno Togliatti nel suo recente intervento sul bilancio degli Esteri alla Camera.

La discussione sul XX Congresso

Nella conclusione del mio rapporto voglio soltanto ricordare come noi lavoriamo in una situazione internazionale, in un momento della vita del movimento operaio che sentono la diretta influenza di quel grande evento storico che è stato il XX Congresso del PCUS, evento grande ed importante per il movimento operaio internazionale, per il destino dei popoli. Non possiamo non valutare appieno come l'iniziativa del campo socialista, soprattutto e particolarmente dopo quel Congresso, si sia fatta più viva, come oggi tutto il mondo socialista sia agitato da un moto di progresso, come la vita vi pulsi più rapida, come i successi sembrino più grandi, più decisivi; e noi pensiamo che questo vada detto, vada fatto comprendere a tutto il movimento dei lavoratori italiani e al nostro partito.

Qualcuno — non dico dei nostri avversari, ma di coloro i quali appaiono incerti anche nelle file del movimento democratico — pone il problema come se si trattasse, dopo quella assemblea, dopo le cose che ne sono uscite, di stare a vedere. Dobbiamo rispondere che il problema non è quello di stare a vedere: già si vede, già si raccolgono i frutti; già si vede quello che è stato il risultato dell'azione audace, coraggiosa che è stata compiuta; già si vede quale è il risultato della consapevolezza nuova, della forza e dei successi che si sono ottenuti nel periodo precedente. Comunque noi non possiamo stare a vedere. Noi non siamo spettatori del movimento operaio internazionale, ma siamo i protagonisti, e il nostro partito ha già cominciato a compiere questa sua funzione di protagonista.

Uno degli avvenimenti più importanti dell'ultimo periodo è stato il ristabilirsi di un collegamento stretto fra il campo del socialismo e la Jugoslavia popolare e socialista; e noi, ricordando il viaggio a Belgrado del compagno Togliatti e i suoi colloqui con i dirigenti della Lega dei comunisti jugoslavi, siamo lieti di poter dichiarare che si sono ormai ristabiliti appieno fraterni rapporti fra i due partiti e che si sia da parte nostra contribuito, come dovevamo e potevamo, a sanare una frattura che aveva indebolito il movimento operaio internazionale, ed a correggere gli errori che quella frattura aveva determinato.

Ricordiamo qui i successi e le lotte dei popoli che si sono liberati o che combattono per liberarsi dal giogo coloniale. Inviamo il nostro saluto fraterno, il saluto del nostro C. C. e dei comunisti italiani, ai popoli che in questo periodo hanno riacquistato appieno la loro libertà: all'Egitto, al Marocco, alla Tunisia. Inviamo il nostro saluto fraterno, l'espressione della nostra solidarietà ai combattenti dell'Algeria e di Cipro che combattono per conquistare appieno la loro liberazione.

Ma vogliamo qui ricordare, perchè si collega all'attività del nostro partito, alla discussione che è in corso, un aspetto del XX Congresso del PCUS del quale più pertinentemente si occuperà il compagno Togliatti nel secondo punto all'ordine del giorno: la discussione intorno al culto della personalità, alla denuncia degli errori che sono stati commessi nel passato nell'Unione Sovietica, errori che hanno rappresentato una grave violazione della legalità socialista, una mortificazione della democrazia di partito e che sono stati un impedimento, un freno per il movimento operaio.

Ebbene, credo che dobbiamo innanzitutto dichiarare che riconosciamo il valore positivo, liberatore di quanto è stato compiuto dal XX Congresso e che noi come comunisti italiani partecipiamo oggi a questa discussione consapevoli che possiamo trarne frutti ampiamente positivi. Non temiamo certo che la discussione approfondisca questo problema; anzi l'abbiamo richiesto. Non temiamo certo che la discussione non si limiti a stretti gruppi di dirigenti, di iniziati; no, noi abbiamo voluto che essa fosse larga, che toccasse da vicino tutti i lavoratori, che questa esperienza fosse l'esperienza di tutto il partito.

Alla vigilia delle elezioni abbiamo dichiarato che era necessario concentrare la nostra attenzione e il nostro sforzo sui problemi della battaglia politica che avevamo di fronte, per respingere l'attacco avversario, per avanzare come dovevamo avanzare in queste elezioni. Ma voi ricordate che abbiamo anche detto che non si trattava di un sotterfugio per sfuggire alla discussione, che non si voleva, tuffandoci nel contingente, nel presente, nascondere la gravità e l'interesse profondo di quei problemi.

La discussione che è in corso nel nostro partito sta a dimostrare che partecipiamo a questa elaborazione, che contribuiamo all'esame di questa esperienza. Noi vogliamo comprendere la grande esperienza del partito e dei popoli che hanno per primi realizzato il socialismo, che hanno compiuto la Rivoluzione d'Ottobre, che sono e rimangono al centro dell'attenzione del movimento operaio internazionale. E vogliamo partecipare a quella discussione e all'esame di quelle esperienze anche perchè pensiamo di poterne trarre un profitto per il nostro lavoro, perchè pensiamo che da quell'esame possiamo trarre degli insegnamenti, correggere degli errori del nostro lavoro. La discussione che è in corso dimostra innanzitutto la sensibilità e la maturità del nostro partito. Non abbiamo nessun caso in cui questa discussione, anche animata, appassionata, abbia portato a delle conseguenze antipartito, abbia provocato indebolimento nella nostra organizzazione. Non abbiamo avuto nessun caso di questo genere e vogliamo che la discussione continui, piena, animata, appassionata. Ad essa dobbiamo dare il nostro contributo responsabile di militanti rivoluzionari, i quali sanno che la discussione non ha un senso se non è un esame concreto, se non è legata alla prospettiva, se non la affrontiamo come un aspetto della nostra attività per avanzare ancora.

Credo che il partito nel suo insieme e il Comitato centrale possano ancora una volta ringraziare il compagno Togliatti per il grande contributo che ha dato in questo momento difficile e complesso, prima di tutto col suo discorso al C.C. precedente e poi con l'intervista concessa a *Nuovi Argomenti* e riportata dall'*Unità*. Quella intervista non soltanto aiuta il nostro partito a trovare un orientamento, a trovare temi di discussione senza precludere la strada ad un approfondimento e ad una discussione ulteriore, ma per il suo tono, per il modo come le cose sono poste, per la franchezza con la quale sono dette, è insieme il segno della funzione che il nostro partito assolve nel movimento operaio internazionale.

In questo momento i nostri avversari più che discutere sulle cose, sui temi concreti, sulla nostra capacità di approfondire le cose, fanno un gran chiasso sul nostro turbamento, sul modo come i comunisti italiani hanno accolto cose che non conoscevano e interpretazioni nuove di cose che conoscevano e che credevano giustificate ma che non lo sono. Questo grande chiasso sul nostro turbamento lo si può comprendere soltanto quando proviene da parte dei nostri avversari. Ma noi come potremmo esserne meravigliati? Questo dimostra che siamo un grande partito non soltanto per la nostra forza organizzativa e politica, ma siamo un grande partito rivoluzionario per la nostra forza morale, per la coscienza dei nostri compagni. Sì, noi, siamo stati turbati e addolorati; e noi certamente più di ogni altro (e non poteva esserlo certamente Fanfani!); noi siamo rimasti addolorati in nome della stessa coscienza rivoluzionaria che ci ha spinti a combattere l'ingiustizia, la vergogna e la miseria della società capitalista a entrare nel nostro partito, a dare tutta la nostra vita per gli ideali del socialismo. Ma per questo il nostro dolore, la nostra indignazione per certi delitti hanno ancora una volta un significato positivo.

Vogliamo riflettere e andare avanti

Ci hanno chiesto di gridare, i clericali italiani; ci hanno chiesto di unirci a loro nel gridare, a loro che non hanno mai gridato quando il fascismo tranneggiava il nostro paese! Ebbene noi non ci uniremo a loro per gridare. Ci hanno chiesto di brancolare nel buio, di metterci al rimorchio dei clericali. Ebbene tutte queste cose non le faremo mai. Noi vogliamo riflettere sulle esperienze del passato, comprendere, approfondire i problemi che stanno oggi dinanzi al movimento operaio, per andare avanti.

Ecco il significato della discussione nel nostro partito; essa ci dice che il nostro partito è vivo. Ed ecco perchè questa discussione si collega strettamente, ed avrà dei risultati positivi, col nostro lavoro, con la nostra attività, col combattimento per la soluzione dei problemi che ci sono di fronte.

E al tempo stesso questa discussione si collega con l'esame della nostra attività generale, con la preparazione del nostro Congresso, con la elaborazione del nostro programma.

Compagni! Compia il Comitato centrale un esame coraggioso e intelligente della nostra politica; sia esso, ancora una volta, capace di rappresentare la direzione leninista del nostro partito, questo prezioso insostituibile strumento della classe operaia dei lavoratori e del nostro popolo: questo nostro partito che con i suoi 2 milioni di iscritti, col consenso di 6 milioni di elettori, con la sua organizzazione, la sua esperienza, la sua dottrina è l'avanguardia, la guida del movimento democratico dei lavoratori che credono nel socialismo.

La relazione di Pajetta viene vivamente applaudita. Subito dopo, i lavori del C.C. vengono sospesi: essi riprenderanno stamane alle 8,30, con la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, nella sede dell'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie.

NUOVI INTERVENTI NELLA DISCUSSIONE APERTA DA TOGLIATTI

Truman e Bevan ritengono probabile il rafforzamento dei partiti comunisti

Sia sul piano interno che su quello internazionale, la discussione aperta dall'intervista di Togliatti a Nuovi Argomenti non accenna ad esaurirsi.

Al di là delle superficialità che affiorano abbondanti sia sui giornali italiani che su quelli di altri paesi, il tema dominante della discussione rimane quello delle prospettive che stanno davanti ai partiti comunisti nella nuova fase aperta dal XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Il Giorno a questo proposito, scrive, tra l'altro, in un suo commento editoriale: «La gente si domanda: uscirà rafforzato il comunismo italiano, oppure indebolito dalla destalinizzazione? Non è facile rispondere: bisogna attendere gli sviluppi della situazione. Tuttavia, bisogna non correr troppo con la fantasia, diffidare delle previsioni apocalittiche. Si è parlato fin troppo, in questi giorni, e troppo alla leggera, di battaglia di correnti in seno al PCI, di delusione degli operai e degli intellettuali e via dicendo: e anche d'un prossimo congresso tempestoso. La nostra sensazione è che, superati i primi contraccolpi, il comunismo italiano non si disintegrerà».

Sul piano internazionale, di notevole interesse sono le parole pronunciate da Truman a Londra, nel corso di una conferenza alla Associazione dei «Pilgrims». L'ex-presidente degli Stati Uniti ha tra l'altro affermato che la «destalinizzazione» può comportare «il pericolo di un rafforzamento del comunismo».

Il leader della sinistra laburista, Bevan, dal canto suo, scrive su Tribune un articolo, dedicato allo stesso argomento, in cui tra l'altro si legge: «Si pone oggi un problema: sono disposti i sovietici a discutere con gli altri partiti comunisti circa i difetti della loro organizzazione di partito e dei loro metodi su un piano di eguaglianza, o preferiscono essi permettere la rottura di quello stretto legame che è stato sempre mantenuto dopo la rivoluzione d'ottobre tra i partiti comunisti di tutto il mondo? E' questo un problema di importanza profonda per l'occidente. Se il comunismo internazionale si dividerà, la prima conseguenza sarà una maggiore elasticità di manovra politica da parte dei comunisti nei paesi a democrazia parlamentare. Non sarà più possibile accusarli di subordinazione agli ordini di Mosca, e così avrà termine un atteggiamento politico che era fra quelli maggiormente a loro discapito».

GLI SPETTACOLI

LE PRIME

CINEMA

I dominatori di Fort Ralston

Il soggetto e la sceneggiatura di questo *western* sono dovuti alla penna dello scrittore americano Horace Mc Coy, autore, tra l'altro, del romanzo *Il sudario non ha tasche*. I tesi rapporti tra i giornalisti democratici statunitensi e il Ku-Klux-Klan stanno alla base di questo romanzo. Ne *I dominatori di Fort Ralston*, ugualmente, una giornalista democratica lotta contro due retrivi proprietari terrieri, che fanno, nella pionieristica cittadina il buono e il cattivo tempo. Aiutata da un giocatore d'azzardo, suo innamorato, la donna man mano riuscirà a convincere la popolazione a insorgere contro i metodi violenti e provocatori dei due signorotti e ad insediare un sindaco, un giudice e uno sceriffo, decisi a dar battaglia per il bene di tutti.

Grazie a Horace Mc Coy, più che al mestierante regista Tim Whelan, il film presenta alcuni lati interessanti sia nell'ambientazione che nella struttura dei personaggi. Claudette Colbert, giunta anche lei dietro Barbara Stanwyck e Joan Crawford, al *western*, è sfiorita ma sempre brava. Le è accanto Barry Sullivan, *Superscope* sull'immenso Texas e *technicolor*.

Fratelli messicani

Ambientato nelle squallide campagne del Messico, questo film, di qualche intenzione letteraria e moralistica, presenta tre personaggi: un bandito, che tale è divenuto perchè deluso nel suo legittimo desiderio di possedere un suo pezzo di terra, apparentemente cinico e fondamentalmente generoso; un *indio*, che lavora duramente a un suo campicello, desideroso di migliorare la propria misera condizione; sua moglie, una ragazza che lo ha sposato per non essere più angariata dai padroni e che sogna una vita completamente diversa. L'arrivo del bandito nella casetta sconvolgerà i segreti pensieri dei due: l'*indio* tenterà di ucciderlo per impossessarsi del molto denaro che l'uomo porta con sè, la donna deciderà addirittura di fuggire con lui. Il romantico bandito risponderà con gesti solidali all'improvvisa accensione dei sentimenti dei due, sino al punto di farsi ammazzare perchè i due abbiano un avvenire migliore del suo.

Arthur Kennedy, Betta St. John e Eugene Iglesias sono gli interpreti principali di *Fratelli messicani*, che è diretto da Edgar G. Ulmer. *Technicolor*.

u. se.

L'ultimo amante

In questi ultimi tempi, caratterizzati da un clima di soffocante conformismo, alcuni produttori, per mettersi al riparo dalla censura e per costituzionale mancanza di idee, hanno deciso di rifare certi film, girati in pieno periodo fascista. Così siamo stati costretti a risorbirci *Ore 9 lezioni di chimica*, *Sancta Maria*, e adesso *Stasera niente di nuovo*, che ci viene propinato, *tranne qualche leggera variazione*, in una versione dal titolo differente ma altrettanto lacrimogena e convenzionale quanto la precedente. Solo il mestiere di Mario Mattioli garantisce una veste esteriormente decorosa ad una claudicante, improbabile storia patetica, che ha per protagonisti un giornalista alla deriva e una prostituta, cui l'amore offre l'occasione di redimersi moralmente. Insoddisfacente la interpretazione di May Britt e Amedeo Nazzari.

La figlia dello sceicco

Avventura esotico-sentimentale, che si svolge in pieno Sahara, all'ombra di un fortino della Legione Straniera. Il «duro» di turno è un capitano americano, che riesce a farla in barba ai ribelli arabi grazie al suo coraggio e all'amore, che per lui nutre Sara, la bella principessa, sorella del capo dei coloniali insorti. Predisposta ogni situazione in base ad una casistica prevedibile e logora, il film si lascia sopportare per quella fluidità di racconto, facilmente riscontrabile in film del genere. Diretto da Lesley Selander, *La figlia dello sceicco* è interpretato da Ralph Meeker, Maria English e J. Carrol Naish.

Vice

Rivista al Sistina

Stasera alle 21,15 riapertura del Sistina con uno spettacolo di rivista: la novità per l'Italia Le strade di questa città di Emmecì. Coreografie di Gisa Geert, scene di Vecchia, orchestra Fustucci. I prezzi sono «estivi».

Il «Quartetto Cetra» alla Casina delle Rose

In considerazione del successo riportato, l'intero programma della Casina delle Rose, con Teddy Reno, il Quartetto Cetra, la rivista tersicorea Bradley, l'illusionista Pollok e gli altri importanti numeri è stato riconfermato. Stasera nuovo repertorio.

TEATRI

ANTONIANO (Viale Manzoni 1) martedì 26, alle 21,15 prima di «Giovanni da Capestrano» di D. Gaetani (novità)

DELLE MUSE. Ciclo di farsate R. Villa. Alle 21,15: «La dolce intimità» di Coward.

ELISEO: Stagione lirica. Alle 21 «La boheme»

MOBILE: Cia Teatrale d'arte popolare, alle 21,30 «La nemica» di Dario Niccodemi

PALAZZO SISTINA: Ore 21,30: "prima" di «Le strade di questa città» di M. G.

PIRANDELLO: Cia Stabile [illegible] tedì, alle 21,15 «K.O.» (Resa incondizionata) di [illegible]

VARIETÀ: Cia [illegible] Gheraldi L. Severini. Alle 21,15 «Il delitto del viale dei colli» di E. Caglieri

VILLA ALDOBRANDINI (Telefono 487.776): Alle 21,30: Spettacolo arte varia

CIRCHI

CIRCO TOGNI (Via Sannio - San Giovanni) tel. 776.311: Più che un successo un vero trionfo! Spettacoli: 16,30 e 21,30. Ultime settimane Prezzi popolari

ARENE

Appio: Mia moglie è di leva con H. North (Cinemascope)
Bocca: Il trono nero con B. Lancaster
Castello: Ore disperate con F. March
Colombo: San Remo canta
Delle Terrazze: All'inferno e ritorno con A. Murphy
Esedra: I dominatori di Fort Ralson con C. Golbert
Felix: Per chi suona la campana con I. Bergmann
Jonio: Caccia al ladro con C. Grant
Laurentina: 47 morto che parla con Totò
Livorno: Il villaggio dell'uomo bianco
Lucciola: Tempi nostri
Lux: Contrabbandieri del Kenia
Ottavilla: Ulisse con S. Mangano
Paranà: La primula rossa
Pineta: Désirée con J. Simmons
Portuense: Lord Brummell con S. Granger
Prenestina: Il cantante misterioso con L. Tajoli
S. Ippolito: Hanno rubato un tram con Fabrizi
Taranto: Papà Gambalunga con L. Caron
Tiziano: Giulietta e Romeo con S. Shantell
Trastevere: I due capitani con D. Reed
Titanus: Torna piccina mia con T. Lees

CINEMA-VARIETA'

Alhambra: Il cavaliere della valle solitaria con A. Ladd e rivista
Altieri: Tzigana e rivista
Ambra-Jovinelli: Il figlio di Sinbad con D. Robertson e rivista
Espero: Assalto al treno postale e rivista
Principe: La fine di un uranno con Y. De Carlo e rivista
Volturno: Il figlio di Sinbad con D. Robertson e rivista

CINEMA

Acquario: Chiuso per restauro
Adriacine: Un americano a Roma con A. Sordi
Adriano: I dominatori di Fort Ralston (Apertura ore 15, ultimo spettacolo 22,30)
Altone: Lo sciopero delle mogli (Cinemascope) con J. Crain
Alba: Totò lascia o raddoppia?
Alcyone: Mia moglie e di leva con H. North (Cinemascope)
Ambasciatori: La rosa tatuata con A. Magnani
Aniene: La fine dell'avventura con V. Johnson
Apollo: Tempi moderni con C. Chaplin
Appio: Mia moglie è di leva con H. North (Cinemascope)
Aquila: Annibale e la vestale con V. Mature
Archimede: Scarpette rosse con N. Shearer
Arcobaleno: Would in may Corner (Ore 18, 20, 22)
Arenula: La grande vendetta con con L. Adler (Le ultime ore di Hitler)
Ariston: La figlia dello sceicco (Apertura ore 15, ultimo spettacolo 22,50)
Astoria: Lo sciopero delle mogli con J. Crain (Cinemascope)
Astra: Lilli e il vagabondo di W. Disney
Atlante: La fine dell'avventura con V. Johnson
Attualità: L'avventuriera di Bahamas con Y. De Carlo
Augustus: Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo con A. Sordi
Aurelio: Duello nella jungla
Aureo: Carmen Jones con H. Belafonte
Aurora: Totò cerca moglie con P. Castle
Ausonia: Lo sciopero delle mogli con J. Crain (Cinemascope)
Aventino: Il pellegrino con C. Chaplin
Avorio: L'arma che conquistò il West con A. Morgan
Barberini: Fratelli messicani (Ore 16,40 18,40 20,40 22,40)
Belsito: Continenti in fiamme
Bellarmino: Il traditore di Fort Alamo Technicolor con G. Ford
Belle Arti: Occhio alla palla con D. Martin
Bernini: Wichita con J. Mc Crea
Bologna: Il pellegrino con C. Chaplin
Brancaccio: Il pellegrino con C. Chaplin
Capannelle: Ore 10 lezione di canto con C. Villa
Capitol: Posto di combattimento con J. Lund (Ore 16,50 18,35 20,30 22,45)
Capranica: L'ultimo amante
Capranichetta: Notte di terrore
Castello: Ore disperate con F. March
Centrale: Il ribelle d'Irlanda con R. Hudson
Chiesa Nuova: Il vendicatore nero (Cinemascope) con E. Flynn
Cine Libia: Zingari con S. Granger
Cine-Star: Le piogge di Ranchipur con L. Turner (Cinemascope)
Clodio: Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo con A. Sordi
Cola di Rienzo: Continenti in fiamme
Colombo: San Remo canta
Colonna: Per chi suona la campana con I. Bergmann
Colosseo: I deportati di Botany Bay con A. Ladd
Columbus: La scarpetta di vetro con L. Caron
Corallo: Addio mia bella signora
Corso: Il fidanzato di tutte con F. Sinatra (Ore 16,15 18 20,05 22,15)
Crisogono: Il circo a tre piste con D. Martin
Cristallo: Totò lascia o raddoppia?
Degli Scipioni: Riposo
Dei Piccoli: Nuovi cartoni animati a colori
Della Valle: Ad ovest di Zanzibar con A. Steel
Delle Maschere: Totò lascia o raddoppia?
Delle Terrazze: All'inferno e ritorno con A. Murphy
Delle Vittorie: Lo sciopero delle mogli con J. Crain (Cinemascope)
Del Vascello: Mia moglie è di leva con H. Nort (Cinemascope)
Diana: Ore disperate con F. March
Doria: Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo con A. Sordi
Due Allori: Ombre gialle con R. Conte
Edelweiss: Addio sogni di gloria
Eden: E' sempre bel tempo con Gene Kelly (Cinemascope)
Esperia: Wichita (Cinemascope) con J. Mc Crea
Euclide: Désirée con J. Simmons
Europa: Notte di terrore
Excelsior: Ombre gialle con R. Conte
Farnese: Il covo dei contrabbandieri con S. Granger
Farnesina: Vacanze con il gangster
Faro: Sindacato di Chicago con A. Lane
Fiamma: La cicala (Ore 16,45 18,55